

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention

“Insegnare e Imparare cioè Guardare”

Bologna 15-16 ottobre 2011

VERIFICA E VALUTAZIONE

Quell'operazione chiamata valutazione

Responsabile **Rosario Mazzeo**

Insegnare e imparare sono due verbi che si coniugano insieme: questo è quello che accade nelle Botteghe di Diesse. Anche in questa, che ha per sottotitolo “*Esperienze e riflessioni sulla pratica valutativa*”. La valutazione è un punto decisivo per l'insegnamento. Se l'insegnamento fosse un tessuto, la valutazione sarebbe uno di quei fili senza cui il tessuto non sarebbe tale.

Il lavoro a Bologna si è svolto in due tempi. In un primo momento si è cercato di riflettere sull'essenza della valutazione rispondendo alle seguenti domande: a) Chi vuole la valutazione e perché? b) Quando valuti, per conto di chi valuti? Di chi fai l'interesse? c) A chi e a cosa serve la valutazione? d) Chi valuta? e) Che cosa si valuta? Successivamente, il giorno dopo, si è parlato della necessità del disegno valutativo e della valutazione come processo articolato in tre fasi: raccolta dati, formulazione del giudizio, presa di decisioni.

1. Essenza della valutazione

La valutazione è dimensione intrinseca dell'insegnamento. Sei “mandato” a valutare sempre per imparare e far imparare (non classificare). Ogni professione - se è tale - è costretta sempre a valutarsi. Chi si valuta poco, purtroppo, e non si lascia valutare, sono i professori.

La valutazione è un'operazione possibile, necessaria, legittima, drammatica. È un “dramma”, che ha per protagonisti il docente, i ragazzi, i collegi e - per certi versi - la famiglia. A volte - come hanno raccontato parecchi colleghi - si tramuta in commedia o in tragedia dimenticando che la valutazione non è il fine dell'insegnamento.

Valutare è attribuire valore a fatti, eventi, oggetti e simili, in relazione agli scopi che colui che valuta intende perseguire; un'assegnazione di senso-valore della proposta di apprendimento e della sua verifica. Ha senso perché illumina la meta dell'insegnamento: fare imparare, far conoscere, far incontrare la realtà, nella lezione.

Per questo motivo la valutazione è sempre attività di personalizzazione: è a tutela del ragazzo, mai contro l'alunno. Suo scopo è far migliorare: ri-mettere in moto lo studente nell'avventura della conoscenza. Non è condannare, né classificare. È giudizio che costruisce, mai pregiudizio che definisce e blocca. Per questo la valutazione implica un lavoro di profonda ascesi.

Valuti perché guardi gli alunni in faccia, come persone, desiderio di verità e di bellezza, ragione e libertà.

Gli alunni sono tutti diversi, unici ed irripetibili; partono tutti da livelli diversi di preparazione; hanno strade diverse nel comune cammino della conoscenza. Non hanno lo stesso passo e non si possono “grigliare” in schemi con presunzione di oggettività e neutralità. Una scuola a servizio della persona tiene conto del percorso, dello stile, della storia di ciascuno. Come ha affermato il professor Vittadini, occorre puntare al raggiungimento del merito, della realizzazione e dell'eccellenza di ciascuno, anche di coloro che sono alunni cosiddetti “certificati”. A noi interessa l'eccellenza anche di uno studente con sindrome di Down, che molto probabilmente sarà diversa da quella di altri allievi.

Il giudizio è innanzitutto uno sguardo che costruisce. Consideriamo il titolo della convention di quest'anno: *Insegnare, cioè guardare*. Guardare è un atto che implica la ragione. Guardo ciò che vedo in quanto mi colpisce. «Io, la Ragione, sto alle intelligenze come lo sguardo agli occhi. Avere gli occhi non è la stessa cosa che guardare; ed è diverso guardare e vedere» (sant'Agostino).

Puoi guardare come un partner che partecipa o un arbitro che osserva cosa non va. Nel primo caso crei una classe che diventa una comunità di apprendimento, una compagnia guidata in un lavoro.

Il giudizio ha origine nello sguardo, in come tu sei rispetto alla persona o alla materia. Vai oltre l'apparenza. Il ragazzo si rende conto se lo stimi o lo misuri; se lo guardi non per quello che fa ma per il suo essere, il suo rapporto con l'infinito, per il suo destino non per quello che sta rendendo.

2. Un processo articolato insito nell'insegnamento-apprendimento

La valutazione è un sistema complesso, aperto che implica una rete di nessi tra i contenuti, obiettivi, metodo di lavoro, stile argomentativo, capacità di cooperazione tra i colleghi. È processo e progetto che implicano sempre un soggetto. “Dimmi come valuti e ti dirò che razza di insegnante sei”. Lo capiremo meglio più avanti affrontando questi contenuti generali in riferimento alle discipline e alle verifiche delle relative programmazioni.

La valutazione ha le caratteristiche di un *processo dinamico* (da *dinamis*: energia, che concerne il fine, “per conto di chi ti muovi”. L'energia del nostro atto è fare imparare o avere dei voti per le pagelle?) e *sintetico*: rischiamo di perderci, di frammentare?. Al contrario è importante cogliere il nocciolo.

Spesso pensiamo alla valutazione in termini di spontaneità, mentre è un'attività che deve essere programmata adeguatamente, verificata continuamente, curata in ognuna delle sue tre fasi: raccolta di informazioni (conoscenza dell'allievo e del suo lavoro), formulazione dei giudizi, decisioni.

Per raccogliere informazioni occorrono: un giusto atteggiamento caratterizzato da molta osservazione, strumenti affinati, competenze adeguate nella preparazione e gestione delle prove, un metodo adeguato che ci permetta di superare il soggettivismo e il tecnicismo. Le informazioni dovrebbero essere sempre pertinenti, valide, affidabili.

Spesso capita che nel Consiglio di classe si cada nell'aneddoto, nel pettegolezzo e ciò fa perdere tempo. Occorre scambiarsi le informazioni dichiarando il punto di vista da cui si sono raccolte, ricercando il confronto in Collegio docenti, nel proprio dipartimento, nel consiglio di classe. Qui occorre raccontare dei fatti significativi sugli alunni in relazione al lavoro proposto e svolto ed ascoltarsi superando la mentalità individualista che non accetta di dover rendere conto. È questo un atteggiamento illegale e antiprofessionale: non siamo dei precettori, ma insegnanti all'interno di una comunità di apprendimento.

La formulazione dei giudizi deve essere trasparente. Non si può continuare a legare la valutazione alla paura, perché essa non è un'arma di potere, ma un servizio. Il giudizio è una pista di lavoro della e per la persona. Per questo deve essere sempre argomentato: occorre darne le ragioni e assumersene la responsabilità.

Approfondiremo nei prossimi appuntamenti la genesi, gli scopi, il contenuto e l'espressione del giudizio. Esamineremo il come, il perché, la qualità delle decisioni (scelte) prima, durante e dopo il processo di valutazione. Qui sottolineiamo un ritornello costante del lavoro della Bottega VV alla Convention di Bologna: "Non fermiamoci al voto". Questa l'espressione più volte ripetuta, perché, come si dice, la lingua batte dove il dente vuole, soprattutto nel caso nostro, quando valutare è ridotto ad assegnare un voto.

Il voto costruisce, "insegna", quando è espressione di una decisione, emersa lungo un cammino di verifica e di giudizio, che apre e guida ad un lavoro condiviso favorendo l'autovalutazione dello studente ovvero l'esercizio della ragione, prima, durante e dopo ogni compito di apprendimento. Abbiamo parlato al riguardo di "lavoro condiviso". Condividere – verbo da coniugare in ogni attività di insegnamento – nella valutazione non significa patteggiare bensì comunicare allo studente i criteri con i quali sarà valutato. Come quando per fare degli acquisti guardiamo i prezzi, indicati in vetrina, così allo studente dobbiamo far sapere in anticipo i nostri "prezzi" (criteri di valutazione). Il voto è il frutto di un lavoro di sintesi: la media matematica è una scorciatoia, di solito molto pericolosa. A noi interessa una sintesi che "dice" l'insegnamento-apprendimento. Non si tratta di ricercare un'oggettività che deresponsabilizzi e si sostituisca alla coscienza del docente correndo il rischio di narcotizzare la consapevolezza e il gusto di conoscere.

L'essenza della valutazione dunque non consiste nell'assegnazione di un voto. Questo non è altro che una pratica terminale introdotta storicamente per ragioni legate ad una concezione statalista dell'educazione. Il voto è più un accessorio che un fine rispetto all'intera operazione-valutazione, come hanno documentato gli interventi.

La valutazione infatti è giudizio, quindi confronto, paragone fra dati fattuali osservati e dati ideali attesi. In quanto tale è un'opera aperta, work in progress, sempre da aggiornare, da re-inventare come ogni lezione, meglio, l'insegnamento-apprendimento. Valutare è attendere la conoscenza che accade.

Il lavoro della bottega proseguirà durante l'anno con momenti di dialogo tramite internet ed incontri pubblici. I primi si svolgeranno, secondo le procedure che Diesse indicherà, a partire da dicembre, una volta al mese, mettendo a tema a) la propria esperienza di valutazione; b) le questioni emergenti nel quotidiano; c) i punti non affrontati a Bologna (le funzioni e gli approcci valutativi, la costruzione e la correzione delle prove, la formulazione dei giudizi, l'autovalutazione dello studente e del docente, il disegno valutativo).

Gli incontri pubblici sono previsti a febbraio (incontro con professionisti esterni alla scuola) e ad aprile (convegno a Piacenza).

La Bottega VV intende essere un luogo di sostegno reciproco, di ricerca, in vista della messa a punto di modelli di valutazione da proporre nella scuola. Per questo ci siamo dati una bibliografia e l'impegno di riprendere le slide presentate.